

COMMEMORAZIONE DEI CADUTI

ANNO 2008

Cari compaesani, gentili ospiti, come ogni anno nei giorni delle feste patronali ci ritroviamo a rendere un doveroso tributo ai Caduti di tutte le guerre e a coloro che hanno dato la propria vita in nome della Patria. La nostra presenza in questa piazza è l'omaggio sincero e profondo, ai combattenti e alle vittime dei conflitti che hanno insanguinato il secolo scorso, lasciando un'impronta indelebile nella storia della nostra civiltà e testimoniando, per ciascuno di noi, il valore dell'esistenza umana.

Ecco dunque il valore imprescindibile del ricordo, così semplice eppure carico di significato: penso ai caduti della Grande guerra, dove furono soprattutto le classi meno abbienti a sacrificare la vita. Questo dramma si è ripetuto anche durante il secondo conflitto mondiale, una guerra che disgregò intere famiglie del nostro paese e che ha visto nostri compaesani cadere sul fronte Russo, dell'Albania, della Grecia, d'Africa o essere massacrati alle Fosse Ardeatine. Noi, che siamo anello di congiunzione tra coloro che hanno subito il dolore della guerra e le nuove generazioni, dobbiamo impegnarci ad educare i nostri giovani al rispetto della dignità della persona, alla rivendicazione unanime del diritto alla vita, alla volontà di garantire che, in ogni angolo del mondo, la gente possa fare progetti per il domani. Dobbiamo impegnarci a perseguire la pace nella quotidianità, mantenendo inalterato il valore della testimonianza che è il presupposto fondamentale per costruire un mondo nuovo, capace di contrastare l'indifferenza: per quanto distanti dalla nostra comunità siano le guerre che dilanano il mondo (e sono molte), nessuno di noi può affermare **non mi riguarda**. Oggi siamo chiamati a ricordare in particolare due vittime civili del nostro Paese, Antonio Mosca e Domenico Marchesi, uccisi nei pressi di Rocca Sinibalda a bordo di un autocarro con il quale stavano trasportando i viveri per la popolazione. A questi uomini, che hanno pagato con la vita l'atrocità della guerra, intitoliamo una via ed una piazza quale segno tangibile di riconoscenza e imperituro ricordo del loro sacrificio. Prima di procedere all'appello nominale dei caduti, comunico che il premio del concorso di memoria storica "Raccontami" indetto dalla nostra amministrazione comunale è stato assegnato per il terzo livello alla studentessa Pamela Colucci, mentre per assenza di partecipanti non sono stati assegnati il premio di primo e secondo livello. Voglio concludere con una frase tratta dall'elaborato di Pamela " *Perché si fa la guerra?. Essa in natura non esiste, ma l'uomo più o meno seimila anni fa, ha cominciato ad essere un guerriero, ad uccidere i propri simili. Nessuno dunque può dare una risposta che soddisfi e, per quanto si possa essere spinti dalla voglia di conquista e di superiorità, di potere e di ricchezza credo proprio che non sia giusto che la voglia dell'essere padrone di un solo uomo, possa portare alla morte di persone che hanno semplicemente voglia di vivere.*

Grazie

Faremo ora l'appello nominale dei caduti e voi risponderete presente, alcuni caduti saranno chiamati dai parenti ancora in vita

Domenico Marchesi

Ci accingiamo ad intitolare questa via al nostro compaesano Domenico Marchesi che insieme ad altri compaesani tra i quali uno dei figli, il Podestà e la guardia comunale, si erano recati a Rieti per ritirare delle provviste alimentari per la popolazione di Nespole e, sulla strada di ritorno una raffica di mitragliatrice d'aereo lo colpì mortalmente insieme ad Antonio Mosca. La cerimonia odierna, oltre ad onorarne la memoria, vuole essere un segno tangibile della nostra riconoscenza ed imperituro ricordo per noi e le future generazioni del suo sacrificio.

Procediamo a scoprire la targa di intitolazione della via, insieme ad uno dei nipoti.

Antonio Mosca

Ricordiamo il sacrificio di Antonio Mosca che venne barbaramente ucciso il 24 ottobre del 1943 a Rocca Sinibalda mentre, nelle sue funzioni di guardia comunale comandato dal Podestà, rientrava da Rieti dove si era recato per raccogliere delle provviste alimentari per la popolazione nespolese, affamata dalla brutalità della guerra e dei rastrellamenti. L'attuale cerimonia, oltre a riparare ad una precedente intitolazione di una via, i motivi della cui rimozione mi sono ignoti; serve soprattutto per ricordare alle giovani generazioni il sacrificio di quei compaesani che ci hanno preceduto e che hanno fatto prevalere l'interesse comune rispetto all'interesse personale. Serve inoltre per ricordare a tutti, quali sono gli orrori e le conseguenze di una guerra che oggi sembra lontana.

Procederò a scoprire la targa insieme al figlio Enzo che, spinto da filiale affetto tanto si è adoperato affinché si realizzasse questa cerimonia e che, nel togliere questo velo tricolore sicuramente ricorderà le sensazioni vissute nel convento di Rocca Sinibalda quando, diciottenne e sconvolto, scoprì il lenzuolo che copriva il corpo del padre Antonio.